

Gaia Pallottino

1. Gli usi civici

© 2013 Firenze University Press
ISSN 2284-242X (online)
n. 1, 2013, pp. 433-438

Gli usi civici sono diritti che, da sempre, le comunità locali esercitavano sul loro territorio per trarne i prodotti necessari alla propria sopravvivenza. Alle origini l'utilizzo dei beni prescindeva totalmente dal concetto di proprietà della terra, che si formerà solo successivamente. A partire da allora i diritti di uso civico potevano essere esercitati sui beni di appartenenza originaria della comunità territoriale, in modo collettivo e solidale (*promiscuo*) a vantaggio del singolo e dell'intera comunità o sui beni di proprietà privata di un terzo in base a un titolo concessorio o a un possesso di fatto protratto nel tempo. Gli usi civici su terre private (aliene) sono destinati a essere alienati, cioè a cessare come esercizio diretto dei membri della comunità e a essere convertiti nel diritto della comunità titolare a un corrispettivo in terra (*scorporo*) o in canone pecuniario a carico del proprietario del terreno gravato.

Gli usi civici sui beni della comunità sono invece destinati a durare nel tempo perché per legge sono inalienabili. Essi vengono definiti demani civici o domini collettivi o patrimoni collettivi, termini equipollenti che variano a seconda delle diverse aree geografiche del paese. Tali patrimoni costituiscono vere e proprie forme di proprietà della terra, esercitate collettivamente dalla comunità, che nella maggior parte dei casi è costituita dai discendenti per via maschile degli originari abitanti di quei territori, ai quali tale diritto di proprietà è stato concesso dal sovrano, dal signore o dal potere ecclesiastico, prevalentemente in epoca medioevale. Assai varie e differenziate, e in genere non di facile reperibilità, sono le prove documentali di tali antichi diritti.

Gli usi civici sui beni della comunità sono oggi soggetti a un regime di tipo pubblicistico e non possono essere alienati (indisponibilità controllata e di destinazione vincolata alle finalità della legge. Legge quadro sul riordino degli usi civici n. 1766 del 16 Giugno del 1927). Nonostante le proprietà collettive siano inalienabili, inusucapibili e indisponibili, è un dato di fatto che negli ultimi due secoli la loro superficie si è grandemente ridotta. Si può ipotizzare infatti che alla fine del XVIII secolo esse costituissero l'80% del territorio italiano, mentre oggi sembra siano ridotte forse ad un decimo. Perché c'è tanta incertezza nella reale conoscenza e nella misurazione dell'entità di tale fenomeno? Forse perché quello delle proprietà collettive è un istituto per decenni quasi dimenticato o addirittura considerato estinto, forse perché le proprietà collettive si trovano nelle aree marginali (collinari o montane) e quindi poco interessanti per il modello economico liberista, che domina anche nel nostro paese. Proprio quello che ha prodotto la crisi economica, sociale e ambientale che sta devastando l'intero pianeta.

2. Un rinnovato interesse

È proprio in questo tempo di crisi che si evidenzia un nuovo interesse nei confronti delle proprietà collettive, che, caratterizzate dai tre principi basilari, inalienabilità dei patrimoni, autogestione dei propri territori da parte delle comunità in essi insediate e prelievo delle risorse non superiore a quello che la natura può ogni anno rinnovare, diventano emblematiche di quello che dovrebbe essere un corretto rapporto tra l'uomo e il suo ambiente naturale, per la rifondazione di un sistema economico più equo e durevole nel tempo.

Nonostante la condizione di generale oblio in cui era caduta l'esistenza stessa delle proprietà collettive, non era sfuggita al legislatore più avveduto e sensibile la loro importantissima valenza ambientale, tanto da fare inserire le proprietà collettive e gli usi civici nell'elenco delle aree tutelate dalla Legge n. 431 (Galasso) del 1985, reiterata poi nel Codice dei beni culturali e del paesaggio del 2002, che all'art. 142, comma h) dichiara aree tutelate per legge "le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici".

Il nuovo interesse nei confronti delle proprietà collettive produce la creazione di centri di ricerca sullo specifico argomento, in genere supportati da dipartimenti universitari, il fiorire di tesi di laurea e di dottorato di ricerca, un maggiore attivismo degli uffici, degli usi civici presenti in ogni regione italiana e anche dei Commissariati agli usi civici, previsti dalla legge n. 1766 del 1927. Perfino il Censimento italiano dell'agricoltura per la prima volta nel 2011 ha censito le proprietà collettive ottenendo dei risultati stupefacenti (risultati non ancora del tutto definitivi parlano di 1.557.381 ettari) per chi non conosceva l'istituto delle proprietà collettive, ma che è considerato molto inferiore alla realtà, da parte di chi il fenomeno lo conosce bene. Le proprietà collettive in Italia infatti possono essere gestite da enti appositi, oppure dai comuni che le gestiscono con una amministrazione separata oppure ancora da comuni senza amministrazione separata e quindi senza un reale controllo delle proprietà da parte delle comunità. Il Censimento dell'agricoltura ha potuto censire le proprietà collettive provviste di ente gestore, quelle affidate a comuni provvisti di amministrazione separata, ma non quelle affidate a comuni, che le gestiscono come proprio patrimonio e tendono a occultarne l'esistenza.

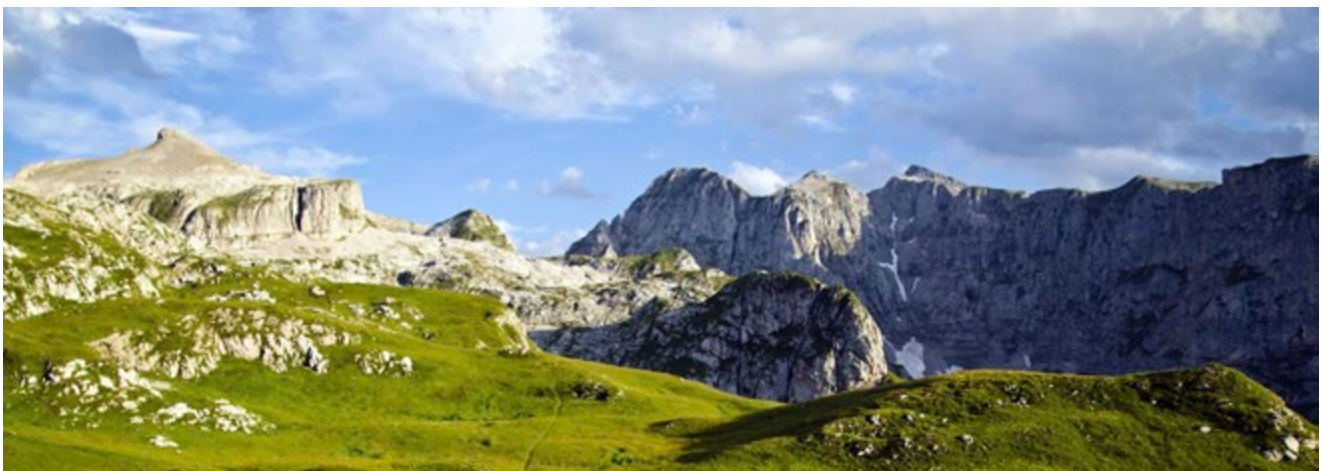
Di qui l'importanza di fare un censimento e una mappatura esaustiva di tutte le terre collettive esistenti nel nostro paese ricorrendo, ove necessario, agli archivi storici e a quelli esistenti presso i Commissariati agli usi civici. Solo così sarà possibile studiarle a fondo e difenderne adeguatamente la sopravvivenza.

Nonostante alcuni caratteri di fondo che le accomunano - come la situazione marginale rispetto alle aree economiche più "sviluppatе" del paese, l'economia agrosilvopastorale prevalente e in molti casi solo silvopastorale e i tre principi basilari (inalienabilità, autogestione e prelievo delle risorse sostenibile) che le connotano -, le proprietà collettive presentano una straordinaria biodiversità, cosa d'altra parte ovvia considerando la varietà ambientale, climatica, morfologica e pedologica dei territori in cui si trovano e ai quali si sono dovute adattare. I nomi stessi degli enti gestori testimoniano questa biodiversità così ricca di storia: le Regole e le Magnifiche Comunità del Trentino Alto Adige, le Vicinie del Veneto, le Partecipanze dell'Emilia Romagna, le Università Agrarie del Lazio, ecc.

Tra gli aspetti che diversificano gli statuti di varie comunità in Italia ci sono in particolare quelli che attengono all'appartenenza alla comunità stessa: in generale sono membri effettivi della comunità individui di sesso maschile, discendenti per linea maschile degli originari abitanti del luogo. Queste tuttavia non sono regole assolute: alcune comunità accettano come membri a tutti gli effetti persone che lavorano da un certo periodo di tempo nell'ambito della comunità, e in alcuni casi anche donne.

3. Comunità delle Regole di Spinale e Malez

La Comunità delle Regole di Spinale e Malez si trova nell'ambito del gruppo del Brenta nella provincia autonoma di Trento. Il territorio è costituito da due ambiti separati, quello di Spinale, più grande è formato da 4.971 ettari, mentre quello di Malez, poco più a sud da 679 ettari. Si tratta per lo più di pascoli che un tempo venivano utilizzati per l'alpeggio e per il taglio dell'erba da usare durante l'inverno, attività oggi praticamente abbandonate. Le aree boschive, costituite da abetaie che hanno sempre fornito il legname per i diversi usi della comunità, vengono ancora oggi regolarmente coltivate e il taglio del bosco fornisce ogni anno circa 3.000 mc di legname (2.300 a Spinale e 700 a Malez). Oggi tuttavia le entrate più importanti della Comunità derivano dal turismo.



L'origine di questa comunità è molto antica e risale all'epoca preromana, quando l'area era abitata da popolazione di origine sassone. Il lavoro collettivo delle comunità locali continuò indisturbato anche con la conquista romana e più tardi con la dominazione longobarda e fu solo in epoca medioevale che le popolazioni sentirono il bisogno di vedere messi per iscritto i loro diritti sulla terra: fu così che, per concessione del Principe Vescovo, fu siglato nel 1377 lo Statuto di Malez e nel 1410 lo Statuto di Spinale. La situazione restò immutata fino al XIX secolo, quando la creazione dei Comuni produsse l'assorbimento delle proprietà delle comunità nel patrimonio comunale. Iniziò così un lungo periodo conflittuale, durante il quale varie generazioni di membri delle comunità condussero numerose azioni legali per ottenere il riconoscimento e l'autonomia della Comunità delle Regole di Spinale e Malez, cosa che avvenne con l'approvazione della Legge provinciale del 1960. Il territorio di proprietà della comunità corrisponde ai tre comuni di Ragoli, Preori e Montagne. Esso viene governato da una Assemblea costituita da 25 componenti tra i quali il primo ha funzione di Presidente. L'Assemblea viene eletta esclusivamente dai "regolieri" discendenti di sesso maschile degli originari abitanti del territorio delle Regole, come previsto dagli antichi statuti.

Figura 1. Il gruppo del Brenta che domina il paesaggio emozionante delle Regole di Spinale e Malez. Fonte: <<http://www.rego-lespinalemanez.it>>.

4. Consorzio degli Uomini di Massenzatica (C.U.M.)

Il Consorzio degli uomini di Massenzatica (C.U.M.) è una proprietà collettiva di 343 ettari situata nella provincia di Ferrara, in particolare nel Basso ferrarese. Un tempo

i terreni che costituivano tali proprietà erano prevalentemente paludosi, coperti da erbe e boscaglie, terreni nel complesso marginali e poco produttivi. Con il passare dei secoli furono progressivamente bonificati, fino a diventare terreni agricoli a ottima produttività, soprattutto da quando, negli anni '90, le sperimentazioni colturali nei terreni sabbiosi furono diffuse anche in questa zona, dove vengono oggi prodotti ortaggi di vario genere (radicchio, carote, asparagi, fragole, ecc.).



Figura 2. Le dune fossili di Massenzatica, vestigia di una linea costiera formata nel III millennio a.C.. Foto di Matteo Benevelli, da <http://www.panoramio.com>.

Le origini del C.U.M. risalgono al Medioevo, quando intorno al 1400 l'Abate di Pomposa concesse agli Uomini di Massenzatica il diritto di pascolo. Nel 1553, quando i monaci lasciarono Pomposa e si trasferirono a Ferrara, i diritti di pascolo si allargarono anche a diritto di pesca nelle acque interne, diritto di caccia e di taglio del bosco. Tali attività divennero man mano secondarie, rispetto all'attività agricola, che le ha sostituite completamente.

Nel C.U.M. i terreni vengono suddivisi tra le famiglie che ne hanno diritto e loro affidati per vent'anni, dopodiché vengono ritirati e, a rotazione, nuovamente affidati ad altri capofamiglia del C.U.M. A differenza delle Partecipanze agricole emiliane, dove i capofamiglia sono esclusivamente di sesso maschile, qui possono esserlo anche le donne, se vedove o comunque con la responsabilità di una famiglia. Esse hanno anche diritto di voto attivo e passivo nell'elezione dell'Assemblea, formata da quindici membri, che nomina al suo interno il Presidente. La dirigenza del Consorzio ha saputo negli ultimi anni con grande abilità e intelligenza innovare non solo i metodi di coltivazione, affittando una parte dei propri terreni all'esterno, cosa che ha prodotto innovazione anche all'interno del C.U.M., ma anche aprire le porte del Consorzio ad alcuni nuovi partecipanti, purché residenti da almeno dieci anni. In sostanza negli ultimi quindici anni si è realizzato un progetto di innovazione colturale e di notevole aumento dei redditi, senza perdere di vista il sostegno alle famiglie più povere e il mantenimento delle tradizioni e della propria identità. Un progetto definito da molti commentatori "Fratellanza e mercati".

Abstract

Il testo si sviluppa intorno al tema degli usi civici, ovvero dei diritti che, da sempre, le comunità locali hanno esercitato collettivamente sul proprio territorio per trarne sostentamento. Benché essi costituiscano ancor oggi un consistente patrimonio comune, negli ultimi due secoli la loro superficie si è ridotta ad un decimo. La scarsa conoscenza dell'entità di questo fenomeno si deve anche al fatto che le proprietà collettive, di regola ubicate in aree marginali (collinari o montane), risultano poco interessanti per il modello economico dominante. È tuttavia in questo tempo di crisi che emerge un nuovo interesse nei confronti di un modello di proprietà che, caratterizzato dai tre principi basilari di inalienabilità dei patrimoni, autogestione dei propri territori da parte delle comunità in essi insediate e prelievo delle risorse non superiore a quello che la natura può ogni anno rinnovare, diventa emblematico di quello che dovrebbe essere un corretto rapporto tra l'uomo e il suo ambiente naturale, per la rifondazione di un sistema economico più equo e durevole nel tempo. Ripercorrendo il contesto legislativo in cui si collocano e analizzando due esempi concreti, il testo sottolinea quindi l'importanza di realizzare censimenti e mappature di tutte le terre collettive in modo da poterne difendere la sopravvivenza.

Collective properties and commons. The article is built around the theme of commons, rights that local communities have always collectively exercised on their territories to draw livelihood. Though they still represent a substantial common patrimony, in the last two centuries their surface was reduced to a tenth. The lack of knowledge on the extent of this phenomenon is also due to the fact that collective properties, usually located in marginal areas (hills or mountains), are of little interest to the dominant economic model. However, in this time of crisis a new interest emerges in an ownership model that, characterised the three basic principles of inalienable assets, self-management of territories by the settled communities and withdrawal of resources not exceeding what nature can renew every year, becomes emblematic of what should be a proper relationship between man and natural environment, for the re-establishment of an economic system more fair and durable. Retracing the legislative context in which they are located and analysing two concrete examples, the text then emphasizes the importance of census surveys and mapping of all the common lands in order to be able to defend their survival.

Keywords

Usi civici, proprietà collettive, diritto/diritti, comunità locali, patrimonio comune.

Commons, collective properties, right/rights, local communities, common patrimony.

Autrice

Gaia Pallottino
Italia Nostra
gaia.pallottino@gmail.com

